

desiderio di donare una somma adeguata per la creazione di un Ente in grado di costruire e gestire in Paluzza una Casa per gli operai vecchi e inabili al lavoro dell'Alto But, come ne aveva visto una bella e efficiente a Lari di Pontedera in Provincia di Pisa.

La sua proposta mi trovò, naturalmente, entusiasta e gli espressi come Parroco e amico il più vivo compiacimento per un'iniziativa ricca di genuina cristianità".

Nelle ricerche d'archivio ho scoperto che Matteo Brunetti, oltre che agricoltore d'avanguardia, è stato anche un appassionato amministratore comunale e un propugnatore di opere sociali.

Ha appena 23 anni quando il 2 luglio 1893 compare per la prima volta tra i consiglieri comunali e come assessore supplente. Nella stessa funzione lo troviamo nel 1894 e il 20 luglio 1895 diventa assessore effettivo e Vice-Sindaco. Nel settembre dello stesso anno il Consiglio Comunale, sotto la Presidenza di Matteo Brunetti, aderisce alle solenni celebrazioni del 25° anniversario di Roma Capitale, delegando l'on. cav. Gregorio Valle, nostro deputato al Parlamento, a rappresentare il Comune ai festeggiamenti romani organizzati per l'occasione.

Il 29 dicembre seguente viene eletto Sindaco di Paluzza e tale rimane per quasi un triennio fino al giugno 1898.

Durante il suo mandato, il Consiglio Comunale assume deliberazioni di particolare importanza per quel tempo. Nel febbraio 1897 viene approvato il progetto (redatto dall'ing. Felicioni) per la costruzione delle tanto auspiccate scuole di Paluzza, con una previsione di spesa di lire 12.000. Il 20 aprile sono oggetto di discussione la strada e la fognatura della "Cleve" del capoluogo e si trova l'accordo per una spesa di 5.700 lire. Nella stessa seduta si tratta anche l'oggetto riguardante il nuovo cimitero di S. Daniele e con la nomina di una Commissione, che vagli le proposte contrastanti emerse in Consiglio, si dà il via alla soluzione dell'annoso problema.

Nel giugno seguente viene deciso, finalmente, di costruire un ponte stabile in legno sul torrente Moscardo e con l'approvazione del pro-

getto per la strada del cimitero di Rivo (costruito nel 1896) e il riatto delle spalle e dell'arcata del Ponte di Pietra (spesa di L. 2481,52) si conclude un programma di importanti interventi per le vie di comunicazioni nel Comune.

Il clima in seno all'Amministrazione non è, però, ideale ed emergono forti contrasti soprattutto sulla costruzione del cimitero di Paluzza e frazioni unite, per cui il 6 giugno 1898 Matteo Brunetti rinuncia alla carica, rimanendo semplice consigliere.

Negli anni successivi, rieletto assessore effettivo nel 1902, è sempre attivo nella sua funzione con significativi interventi per le iniziative sociali. Caldeggia nell'ottobre 1905 la sovvenzione di lire 200 alla Società Operaia dell'Alto But per l'istituzione di una Scuola di Disegno applicato alle arti e mestieri e nella stessa seduta sostiene l'erogazione di lire 100 al Comitato Promotore (presieduto dal parroco Don Angelo Tonutti) per l'Asilo Infantile appena istituito.

Nel marzo 1906 viene delegato a rappresentare il Comune nel Comitato Forestale.

Nella seduta consiliare del 15 gennaio 1907, con una bella relazione propone l'istituzione di una commissione per l'esame dello studio, fatto dall'ingegner De Andreis di Milano, sullo sfruttamento della sorgente del Fontanone di Timau.

È sempre, però, in contrasto con i colleghi della Giunta, meno dinamici nell'affrontare determinati problemi e perciò nel giugno successivo si dimette da Assessore e nel luglio 1909 anche dalla carica di consigliere. Viene rieletto nelle elezioni del dicembre 1910 e il 5 febbraio 1911 nell'apposita riunione del Consiglio, indetta per commemorare il Sindaco Brunetti Matteo fu Osvaldo (scomparso improvvisamente dopo essere stato eletto il 9 gennaio) prende la parola a nome della minoranza e con parole commosse ricorda l'operato del Primo Cittadino, esortando sul suo esempio "a lavorare tutti con impegno e disinteresse per la Comunità".

Il 2 aprile seguente, discutendo ancora sullo sfruttamento del Fontanone, propone di accogliere la domanda presentata dal Comitato della

costituenda Società dell'Alto But per la costruzione di un impianto elettrico. L'intervento è talmente efficace che la proposta viene accettata all'unanimità e il Comitato viene invitato a fare in merito sollecite "proposte concrete e accettabili".

Significativo il suo intervento nella riunione del 28 maggio in cui il Consiglio celebra il Cinquantenario della proclamazione dell'Unità d'Italia. Oltre al telegramma del 27 marzo inviato al Sindaco di Roma, si decide di iscrivere il Comune a socio perpetuo della Società Nazionale "Dante Alighieri" con la quota di 150 lire. Matteo Brunetti interviene per proporre ai colleghi anche un'immediata sottoscrizione fra i presenti a favore della menzionata Società "per protestare contro i sette voti antiunitari manifestati all'ultima seduta del Consiglio Provinciale...". Comunque l'iniziativa frutta subito lire 25.

E' ancora presente il 28 dicembre 1911 allorché il Consiglio Comunale concede per 29 anni lo sfruttamento del Fontanone alla Società Elettrica Cooperativa Alto But e approva il relativo schema di contratto. Il 31 gennaio 1912, all'oggetto n° 6 dell'ordine del giorno, si discute la rinuncia al posto del maestro Angelo Matiz. Matteo Brunetti prende la parola e chiaramente "Deplora l'operato dell'Amministrazione Comunale per avere eccessivamente perseguitato il maestro Angelo Matiz, fra i migliori insegnanti della Provincia, tanto da averlo costretto a presentare rinuncia al posto occupato".

Un uomo, dunque, che non ha, come si suol dire, "peli sulla lingua" e quello che ha nella mente e nel cuore lo manifesta con molta chiarezza: un modo leale di vivere ma non adatto di certo a far carriera.

Matteo Brunetti, allorché lascia la carica di Consigliere, continua a interessarsi dei problemi della Comunità in cui vive. Dopo la prima guerra mondiale per diversi anni rappresenta il proprio Comune nel Consorzio Opere Idrauliche e Forestali e dal 1931 al 1941 è anche consigliere della Società Elettrica Cooperativa Alto But.

Matteo Brunetti ha giusto 70 anni quando il male insidioso, manifestatosi proprio in Promosio nel 1936, riprende a turbargli la vita. La

sua fibra robusta cede un po' alla volta alla malattia e nella primavera del 1940 dev'essere ricoverato nell'Ospedale Civile di Udine per le cure appropriate. Non rimarrà a lungo poiché preferisce tornare nella quiete della sua dimora in Via Roma, con alterne vicende di remissione del male e ricaduta. Nella primavera successiva, aggravandosi lo stato di salute, sente stoicamente avvicinarsi la fine. Allora decide il 3 maggio 1941 di rompere gli indugi e convoca nell'ufficio della Ditta Fratelli Brunetti, in Via Roma, il notaio Emilio Recla per redigere, alla presenza dei testimoni Aldo Tonsig e Antonio Englaro, l'atto di Donazione con fondazione di un Ente da costituire.

In esso il Donatore considera anzitutto "che l'operaio dà, col suo lavoro, un notevole contributo per la creazione del progresso e di nuova ricchezza" e a seguito di ciò "viene nella determinazione di premiare la classe operaia fondando un Ente che raccolga e provveda all'assistenza morale e materiale degli operai vecchi e inabili al lavoro".

Detto Ente "dovrà essere dotato di apposita casa rispondente ai fini cui è destinata" e alla costruzione della stessa "dovrebbe venir provveduto con contributo di vari Enti e di privati ed eventualmente con prestazioni gratuite di opera da parte di operai".

Vengono poi elencati nell'atto coloro che potranno essere ammessi, affinché "la Casa non possa venir considerata un ricettacolo di miserie umane, bensì una valorizzazione del lavoro, un premio ed un segno di riconoscenza e di solidarietà umana per gli operai che per il loro lodevole passato siano meritevoli di considerazione, salvo inevitabili eccezioni".

A seguito di tutte le suddette considerazioni passa a creare, con sede in Paluzza, una FONDAZIONE denominata: "CASA PER GLI OPERAI VECCHI E INABILI AL LAVORO" "con un capitale iniziale di lire 500.000, da investirsi, "fino a tanto che l'Ente non si troverà nelle condizioni di poter funzionare", in Titoli di Stato.

Con la rendita di detto capitale si provvederà al mantenimento e all'amministrazione della Fondazione, di cui ha la rappresentanza il Podestà di Paluzza. Nell'atto viene anche designato il Consiglio che amministrerà il nuovo Ente.

Il 22 giugno successivo viene approvato dal Consiglio suddetto lo sche-

ma di Statuto organico .

L'atto di Donazione menzionato sarà il "Canto del cigno" di Matteo Brunetti, perché pochi giorni dopo, il 26 giugno 1941, si spegnerà serenamente nella sua bella casa di Paluzza.

E dopo la sua morte, la provvida Istituzione, da lui tenacemente voluta e realizzata, continua il suo cammino.

Il 12 novembre 1941 il Ministero dell'Interno ne approva definitivamente lo Statuto e il 24 luglio dell'anno successivo, con il Decreto Reale n° 1148, la Fondazione viene eretta in Ente Morale con amministrazione autonoma.

La pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale del 15 ottobre dà subito il via, il primo gennaio 1943, alla vita di quella che è comunemente chiamata: la Casa di Riposo. Essa trova la prima modesta accoglienza nell'edificio di proprietà di Zenz di Piglio (Vincenzo De Franceschi) nel Borgo Villa della vicina Casteòns.

Purtroppo le vicende della guerra, già in corso dal giugno 1940 non permetteranno l'immediata costruzione della Casa voluta dal benemerito Fondatore e soltanto nel 1950 si potrà dare il via ai "Cantieri Scuola", gestiti dalla Scuola di Disegno Professionale diretta da Giovanni Zanier, per erigere nell'arco di tre anni in località "Gleriucces" (sulla strada Nazionale) un ampio fabbricato e alla cui spesa contribuiscono, con lo Stato, i Comuni di Paluzza, Treppo Carnico, Ligosullo, Cercivento, Arta, Paularo, Ravascletto e Sutrio.

Si realizzava in tal modo il sogno vagheggiato nove anni prima da "Sciôr Teu".

Successivamente, il primo nucleo della Casa è stato più volte ampliato per rispondere alle esigenze dei tempi, grazie anche ai finanziamenti della Regione Friuli -Venezia Giulia.

Ogni giorno che passa, la magnifica Istituzione voluta da Matteo Brunetti dimostra di essere una struttura indispensabile nel contesto sociale in cui viviamo e resta un ammirato monumento di cristiana umanità.



Promosio: anno 1925 - La Malga modello realizzata da Matteo Brunetti dopo i gravi danni subiti a causa della guerra 1915 - 18.



Promosio: anno 1929 - Un minuzioso lavoro di bonifica della frana sotto il "palon" "Scarnitz".



BARBACETTO ANTONIO DI PRUN

*B*arbacetto Antonio di Prun nasce a Rivo il 16 luglio 1874. Da giovane frequenta il R. Istituto Tecnico di Udine e si diploma ragioniere, trovando occupazione presso la ditta Fratelli Brunetti di Paluzza che opera nei trasporti, nel commercio del vino e del legname.

Dopo la prima guerra mondiale si occupa in particolare di agricoltura come gestore di malghe, qualificandosi anche come "esperto" nell'allevamento delle capre.

Molto attivo nel campo della Cooperazione, è socio fondatore e consigliere per diversi anni del Forno Cooperativo e della Società Elettrica Cooperativa Alto But. Per qualche anno ricopre la carica di Consigliere e Assessore del Comune di Paluzza ed è un fervente sostenitore della Società Operaia di Mutuo Soccorso e della Scuola di Disegno Professionale.

È uomo di larghe vedute, fautore del progresso economico e sociale dei nostri paesi e antesignano di opere di grande respiro come l'acquedotto della Valle del But.

Antonio Barbacetto muore a Rivo il 30 gennaio 1950 .

Nel 1941 frequentavo la II^a Magistrale e l'anno scolastico finì a metà maggio con quasi un mese di anticipo sulla chiusura normale.

Si era in tempo di guerra e i bombardamenti delle città rendevano la vita difficile agli abitanti, per cui il provvedimento preso dal Governo intendeva favorire lo sfollamento delle famiglie verso la campagna, ove la vita era più sicura e più facile l'approvvigionamento di qualche genere alimentare di prima necessità.

Avevo davanti a me quattro mesi e mezzo di vacanza che bisognava riempire con qualche occupazione oltre al breve tradizionale tempo impegnato nella fienagione.

Nicolino, il casaro della Latteria Sociale di Rivo che svolgeva anche le funzioni di segretario, sarebbe rimasto assente durante tutta l'estate perché occupato come malgaro sulla "Montute" di Ligosullo, per cui ritenne opportuno di offrirmi di sostituirlo durante l'assenza nella tenuta della contabilità della Latteria con tutti gli adempimenti connessi.

Il primo giugno, lieto di questa nuova esperienza, iniziai il lavoro che, come pattuito, mi avrebbe assicurato un compenso mensile di ben 120 lire.

Un'incombenza di grande responsabilità era il rapporto costante che si aveva con la SE.PR.AL. (Sezione Provinciale Alimentazione), alla quale ogni mese bisognava segnalare la quantità del formaggio e del burro prodotto per determinare la quota da conferire all'ammasso.

Il burro e il formaggio accantonato veniva prelevato all'inizio di ogni mese da apposito incaricato e distribuito ai negozi alimentari ove ogni famiglia, non produttrice dei suddetti generi, poteva acquistare la parte assegnata con la consegna dell'apposito bollino della tessera annonaria.

Proprio nell'adempimento di questo impegno ebbi l'occasione di stabilire un cordiale rapporto con Antonio Barbacetto di Prun.

Antonio Barbacetto di Prun lo conoscevo da quando ero bambino

allorché, da alunno, lo vedevo entrare nella sua bella casa settecentesca posta proprio davanti alla scuola elementare. Avevo riguardo di un uomo che passava di solito solo per la strada, imbacuccato d'inverno in un tabarro nero che gli dava un'aria di solennità.

Di lui sentivo parlare in casa, poiché era stato amico del nonno Emidio con cui aveva collaborato in diverse pubbliche Istituzioni. Da giovane ragioniere era stato impiegato presso la Ditta Brunetti di Paluzza, ma la sua passione era l'agricoltura che praticava come proprietario delle malghe "Riumâl" e "Crasuline", poste sopra Cercivento nei declivi prospicienti il Rio Morassò, nelle quali all'inizio dell'estate "andavano in villeggiatura" anche le mucche della mia famiglia.

A Rivo, il suo paese, era conosciuto come "sciôr Toni" ed era figlio del cav. Osvaldo che era stato per cinquant'anni capace e stimato Segretario comunale di Paluzza. Fin da giovane studente aveva manifestato idee socialiste e si illuminava ogniqualvolta parlava dei suoi vecchi compagni camici, da Spinotti a Cella, a Piemonte con cui aveva condiviso tante pacifiche battaglie per l'affermazione dei lavoratori.

Era appassionato della politica concreta, quella che si traduceva nella soluzione dei problemi della nostra gente: problemi che conosceva bene e che sapeva trattare con idee chiare e una parola capace di avvincere e convincere.

Nella mia funzione di segretario supplente della latteria ricevevo regolarmente dalla SE.PRA.L. o dall'Ufficio Annonario del Comune le disposizioni per l'ammasso della quota parte di burro e formaggio destinata al tesseramento.

A questo impegno era obbligato anche "scior Toni" come malgaro proprietario delle malghe già menzionate. Di tanto in tanto, perciò, capitava in latteria allorché scendeva a valle e di solito verso sera.

Dopo lo scambio d'informazioni per aggiornarsi reciprocamente sul conferimento all'ammasso, la conversazione proseguiva sugli avvenimenti del momento. Nonostante i sensazionali risultati dell'attacco alla Russia da parte dei tedeschi, iniziato il 21 giugno di quell'anno,

che facevano prevedere un collasso della potenza sovietica, "Sciôr Toni" mi snocciolava a soldoni gli episodi della guerra napoleonica per dimostrarmi che la Russia nella sua vastità e nella sua potenza demografica ed economica, nonostante le apparenze del momento, avrebbe opposto una resistenza tenace. "Frut - sosteneva - se i Russi riescono a tener duro fino all'inverno, non so chi vincerà la campagna".

Ma dalla politica, di cui allora amava parlar poco, scivolava volentieri su altri argomenti per lo più di carattere agricolo che, dati i tempi di difficile approvvigionamento di derrate, erano particolarmente attuali.

Anni dopo, Antonio Barbacetto si soffermava invece volentieri a parlare dei problemi comunali. Mi raccontava in proposito. "Sono diventato Consigliere e Assessore comunale a 21 anni (credo come te!) Mi piaceva interessarmi della Cosa pubblica e nel 1906 ho partecipato alle elezioni, risultando eletto. Sono rimasto in carica, però, solo poco più di tre anni perché non andavo d'accordo con i miei colleghi, soprattutto con il Sindaco di allora, Matteo Brunetti fu Osvaldo. Mi sembrava che la Giunta non avesse vedute chiare né sui problemi, né sul modo di risolverli.

Io ero un giovane vivace, pieno di entusiasmo ma un po' impaziente e non resistevo alle tergiversazioni nell'affrontare anche argomenti per me importanti, per cui, piuttosto che battere il passo in modo inconcludente, ho preferito abbandonare gli amici e dedicarmi anima e corpo agli affascinanti richiami delle iniziative cooperativistiche che stavano sorgendo in Carnia.

In quegli anni, in certe battaglie, mi era vicino un omonimo del Sindaco, Matteo Brunetti fu Andrea, una persona squisita, competente e effervescente nell'azione come me.

Molti anni dopo sono stato rieletto nel Consiglio Comunale nell'agosto 1924 e sono rimasto in carica neanche due anni, fino al marzo 1926.

Con il Sindaco Lino Mussinano mi sono trovato bene e fra le opere allora imposte c'era la costruzione delle Scuole Professionali e del Monumento ai Caduti in guerra. La nuova esperienza è finita, però, prematuramente poiché il Fascismo, ormai imperante, ha sciolto il Consiglio eletto democraticamente

per sostituirlo con un "Podestà", giudicato l'unica persona capace (fra le centinaia di cittadini elettori!) di reggere le sorti di un Comune.

Da allora mi sono estraniato dai problemi politici-amministrativi, prediligendo l'attività in Enti economici in cui si potesse discutere su cose concrete, senza trovare a ogni passo inceppi politici ormai insopportabili e dilaceranti".

Aveva un'accentuata predilezione per la capra, "un animale che - diceva - durante la guerra 1915 - 18 e durante l'invasione austriaca fu provvidenziale e nessuno potrà mai valutare quale aiuto abbia dato a sfamare i nostri paesani rimasti in loco". Io obietavo che, da ciò che si sentiva dai Forestali, le capre erano dannose ai boschi (preziosi per l'economia montana) e, pertanto, bisognava ridurre l'allevamento.

Allora sfoderava una poderosa cultura sul pascolo caprino. "Certo - sosteneva - i Forestali nulla risparmiano per rendere sempre più precaria la vita alpestre delle capre. Il problema del pascolo caprino non è sufficientemente studiato anche se d'importanza notevole per le popolazioni montane.

La mia convinzione è confortata da esperimenti che io stesso ho eseguito a mio rischio e pericolo e da numerose osservazioni dirette. Due secoli fa i boschi di latifoglie (faggi) erano estesi letteralmente a tutta la Carnia; la capra nell'abusivo e sregolato pascolo dei tempi passati fu elemento incosciente della fortunata sostituzione delle conifere alle latifoglie. Ma i Forestali sanno queste cose?

Dalla lotta alle capre ne risente lo stesso bosco utile, specialmente il resinoso da che viene invaso da sterpami e sottobosco fittissimo; le malghe vanno coprendosi di rododendri e di erica mentre le erbe utili spariscono. Siamo ignoranti se non sappiamo sfruttare le tendenze delle capre, la loro vivacità e agilità, la speciale intelligenza per distruggere erbe e sterpami inutili, per favorire il sufficiente sviluppo delle radici e certe essenze nonché ostacolare le ramificazioni eccessive, a tutto favore della crescita del tronco. Certo, si tratterà anche di preparare con un po' di diligenza i pastori...". Io rimanevo incantato ad ascoltarlo per l'eloquio sciolto e tecnicamente perfetto: una lezione chiara e sintetica di economia agricola. Molti anni dopo, negli anni

settanta, superati certi preconcetti su questo prezioso animale domestico, la capra ritornò alla ribalta nell'allevamento e rioccupò un posto di rilievo nella produzione di latte ricercato. Mi tornarono, allora, alla memoria le teorie di "sciôr Toni", che sarebbe rimasto sicuramente soddisfatto se avesse potuto prevedere che le capre un bel giorno sarebbero state le protagoniste di apposite mostre per la loro riabilitazione.

La guerra è finita da quattro anni e si va consolidando, ormai, nella riconquistata libertà la nuova vita democratica.

Metà novembre 1949: nella cucina settecentesca di "sciôr Toni" si sta magnificamente bene al tepore della stufa, mentre fuori soffia un venticello che intrizzisce anche gli alberi spogli.

Davanti a un bicchiere di Merlot stiamo discutendo di acquedotti, poiché a causa della recente "montane dai Sants" (come ogni anno del resto), si presenta sempre grave l'approvvigionamento idrico di Paluzza ove l'acquedotto non capta acqua a sufficienza per il fabbisogno degli abitanti e occorre inserire in esso, in modo superficiale, le acque del Rio Pradalè, con evidenti rischi di inquinamento per chi beve.

La soluzione non è facile, perché di polle sicure lungo i fianchi del Monte Cucco o del Monte Paularo non ce ne sono e non si sa come affrontare il problema.

"Vedi, frut (per lui ero l'eterno giovincello anche se ormai avevo 25 anni!) non bisogna fare errori in questa materia. Non abbiamo nei dintorni sorgenti buone e sicure che possano dare acqua in abbondanza per Paluzza con una popolazione in continua crescita. Nel passato sono state individuate le polle attualmente in servizio, ma fin dalla costruzione degli acquedotti si sono manifestate incerte nella resa, anche perché le falde freatiche sono soggette agli abbassamenti a causa dei terremoti che di tanto in tanto agitano le nostre Valli. Per l'acquedotto di Paluzza, e anche per i paesi circconvicini, c'è solo l'acqua spumeggiante, fresca e abbondante del Fontanon di Timau: lì bisogna andare a finire se si vuole acqua a sufficienza e buona!..."

Ascolto assorto e ammirato, ma la lontananza della sorgente mi fa

sembrare utopistica la proposta e arrischio: "Idea splendida, risolutiva, ma Timau è lontano e ci vogliono chilometri e chilometri di condotta: un costo enorme da affrontare e il Comune non ha mezzi finanziari...!". "Frut, la tua osservazione è anche giusta, ma questo problema si risolve solo in tal modo; può essere più facile coinvolgendo tutti i Comuni della Valle perché, se non è oggi sarà domani, anche gli altri paesi vicini si troveranno nelle stesse condizioni di Paluzza. Se cercherete altre soluzioni sarà perdita di tempo e di denaro: bisogna avere coraggio e mi meraviglio di te, giovane Assessore, che hai tante esitazioni...!".

"Sciôr Toni" mi appariva così, come un profeta, non solo per l'aspetto ieratico reso più solenne dalla bella barba bianca fluente, ma anche per un messaggio così reciso, quasi gravido di certezze esistenti, in quel momento non ben percettibili da me ancora senza esperienze.

Dedicava fin da giovane particolare attenzione e tempo al Movimento Cooperativo, florido in Carnia agli inizi del Novecento. "La cooperativa - diceva - è l'organizzazione ideale per l'attività dell'uomo, ove capitale e lavoro si sposano in una sintesi efficace per cui sparisce l'egoismo di ognuno e si manifesta la solidarietà fra le persone".

Perseguiva con tenacia quest'idea tanto che le Istituzioni cooperativistiche dell'Alto But recano la sua impronta come propugnatore, socio fondatore e solerte amministratore.

Nel 1907 lo troviamo socio fondatore del Panificio Cooperativo Alto But e suo primo presidente, carica che ricoprirà a lungo.

Ma il suo fiore all'occhiello fu la Società Elettrica Cooperativa Alto But, fondata a Paluzza nel 1911. Posso affermare, grazie a un'accurata ricerca da me fatta nel 1986 in occasione del 75° della SECAB, che soltanto l'opera accorta tenace e intelligente di Antonio Barbacetto permise il costituirsi della Società in forma cooperativa, anziché indirizzarsi su una "Società Anonima per Azioni", come avrebbe voluto una parte dei sostenitori dell'Istituzione, i più facoltosi della zona.

Leggendo i documenti di allora è facile immaginare le discussioni animate che si svolsero nei mesi di aprile, maggio e giugno 1911 fra i

sostenitori delle due tesi. "Sciôr Toni" capeggiava coloro che sostenevano essere "la forma Anonima atta a scopi di speculazione e di guadagni, più consona a unire forti capitalisti che modesti proprietari e operai".

E quando i conciliaboli, le manovre sembrano far prevalere in maggio la decisione per la Società per Azioni, Antonio Barbacetto reagisce con sdegno perché "...ciò toglie definitivamente ogni carattere di popolarità alla Società...dà adito a una vera e propria turlupinatura alla parte meno agiata dei sottoscrittori..." e rassegna le dimissioni da Presidente e da membro del Comitato esecutivo, già nominato il 2 aprile 1911 per studiare la fattibilità della costruzione di una centrale elettrica e la costituzione della Società atta a gestire l'impianto.

Fortunatamente le dimissioni vengono respinte e la scelta, pur tormentata ma non equivoca, cade definitivamente sulla forma cooperativa tanto che il 25 giugno successivo, presenti 33 soci fondatori, nasce la Società Elettrica Cooperativa Alto But e Antonio Barbacetto entra nel Consiglio d'Amministrazione con la carica di vicepresidente.

Rimarrà nel Consiglio stesso dal 1911 al 1919 e dal 1921 al 1933 con altre due fugaci presenze nel 1941 e nel 1949 - 50.

Se oggi fosse vivo, "Sciôr Toni" sarebbe indubbiamente fiero di aver contribuito in modo determinante a dar vita a una Società che in 87 anni di vita, con la propria attività, è diventata una delle Cooperative più importanti del Friuli-Venezia Giulia.

Anche altre idee "coraggiose" agitavano la mente inquieta di Antonio Barbacetto. Sosteneva, ad esempio, negli anni Trenta come fosse importante collegare Paluzza con Tolmezzo per mezzo di una filovia, alimentata dall'energia elettrica della SECAB, in modo che con corse frequenti si riuscisse a portare un po' di dinamicità fra i paesi delle Valle del But.

Chiodo fisso fu anche il traforo della Creta di Timau che, secondo lui, mettesse in rapida e facile comunicazione la nostra Valle con la Gailtal. La prima iniziativa (quella della filovia!) incappò nella difficile situazione economica internazionale determinata dalla crisi finanzia-

ria del 1929, che condizionò anche in Italia ogni iniziativa e nella nostra Valle portò addirittura alla chiusura prima, e allo smantellamento poi, della Tramvia del But costruita durante la guerra 1915 - 18.

"Sciôr Toni" non riuscì a vedere, a metà degli anni sessanta, la costruzione dell'Oleodotto Transalpino che, attraverso il Canal di S. Pietro e forando proprio la "Crete", sbucava vicino a Würmlach per dirigersi a Ingolstadt, in Germania.

Né poté seguire negli anni ottanta le discussioni e le speranze che caratterizzarono la presentazione del progetto per la costruzione del Traforo di Monte Croce Carnico, impedito nella sua realizzazione (anche se i mezzi finanziari esistevano!) dalle polemiche e dalle prese di posizione ambientaliste dei Carinziani della destra nazionalista: vecchie idee di Antonio Barbacetto quasi a un soffio della loro traduzione in realtà.

Ma sono lieto di avergli dato soddisfazione, pur nella tomba, nel 1957 da Sindaco di Paluzza allorché, messo alle strette dalle condizioni dell'acquedotto del capoluogo e spinto a prendere radicali misure per l'approvvigionamento idrico, mi sono ricordato della vivace esortazione del novembre 1949: "...bisogna avere coraggio...!".

Fui felice anche, quando chiesi un consiglio da geologo al senatore Michele Gortani, di sentire da lui il medesimo parere espresso da "Sciôr Toni": "Solo il Fontanone è una fonte sicura!". Dopo reticenze, obiezioni e anche qualche dubbio il Consiglio Comunale di Paluzza, nella seduta del 2 marzo 1957, deliberava la costruzione del nuovo acquedotto che prevedeva il prelievo dell'acqua dal Fontanone.

Nel primo semestre del 1962 anche i Comuni di Arta, Cercivento, Sutrio, Treppo Carnico e Zuglio si associavano all'iniziativa paluzzana dando vita al Consorzio Acquedotto della Valle del But, sancito dal decreto prefettizio del 25 maggio 1962.

Così Antonio Barbacetto poteva essere contento nell'al di là perché il suo progetto, che un tempo poteva sembrare un'utopia, diventava una realtà.

Oggi l'acquedotto in menzione assicura acqua buona e abbondante a tutta la Valle, da Paluzza a Tolmezzo compreso.

Certo, anche "Sciôr Toni", come tutti i mortali, aveva le sue debolezze. Ho detto che era un fervente socialista tanto che, scomparsi nel 1925 i partiti democratici antifascisti, non aderì al nuovo Regime e, privato mano a mano da tutti gli incarichi nei vari Enti e Società, fece parte un po' dantescamente "per se stesso", senza mai piegarsi a inviti e allettamenti di sorta messi in opera dai reggitori del tempo.

Poteva, scomparso il Regime fascista, ridiventare una guida operante per la nuova democrazia. Chi gli impedì di essere tale fu un fatale errore di valutazione politica. Nel 1943, dopo l'armistizio dell'8 settembre allorché Mussolini, liberato dalla prigionia del Gran Sasso, diede vita alla "Repubblica Sociale", con nostra grande sorpresa scoprimmo che vi aveva aderito a Paluzza anche Antonio Barbacetto. Probabilmente su di lui ebbe una singolare attrazione quel nome "Repubblica" che egli aveva sempre sognato e quell'aggettivo "sociale" così pieno di fascino per la sua attività politica progressa.

Per lui il dopoguerra significò isolamento perché i tempi non ammettevano errori di sorta. L'amarezza segnò gli ultimi anni della sua vita e fu un po' lenita nel 1947 dalla sua rielezione nel Consiglio d'Amministrazione del Forno Cooperativo e nel 1949 anche in quello della SECAB.

Io non ebbi mai il coraggio nei nostri incontri di toccare il tasto degli anni dell'occupazione tedesca e cosacca, ma non venne mai meno in me il rispetto e l'apprezzamento per un uomo che in tanti anni, con apporto di idee e di opere, aveva contribuito allo sviluppo sociale ed economico della Valle.

Scomparve quasi improvvisamente all'età di 75 anni (era nato nel 1875) alla fine di gennaio del 1950 e i suoi funerali, anche religiosi, furono un tributo di stima e comprensione per "Sciôr Toni" da parte di estimatori e amici di tutta la Valle del But.



Paluzza: luglio 1911 - Il primo Consiglio d'Amministrazione della S.E.C.A.B.: Antonio Barbacetto è il primo a sinistra, seduto.

